

## LA SERATA DI EMANUELA PIANTADOSI



## La cultura della legalità raccontata al Rotary Brianza ovest

■ Una serata per ricordare l'amato papà, ma anche per sensibilizzare i monzesi sull'importanza della cultura della legalità.

Questo il filo conduttore della conviviale organizzata settimana scorsa dal Rotary Club Monza Ovest e che ha visto ospite Emanuela Piantadosi, fondatrice e presidente dell'associazione «Vittime del dovere» e il colonnello dei carabinieri di Monza Giuseppe Spina.

Una serata durante la quale è stata presentata l'associazione con le sue finalità e i diversi obiettivi che sono già stati raggiunti. Una serata anche per promuovere i nuovi progetti. In primis quello dell'ormai imminente realizzazione, a Milano, di un centro di sostegno psicologico ai familiari delle vittime, realizzato in collaborazione con il Miur e con la presenza di specialisti dell'Università Cattolica e della Seconda di

Napoli. Ma per far questo il sodalizio ha bisogno di fondi «sperando - come ha ricordato la presidente - che in molti seguano l'esempio di Gerry Scotti che ha destinato il suo vitalizio alle vittime del dovere».

Per tutti i dettagli sul sodalizio e per offrire il proprio contributo è possibile consultare il sito [www.vittimedeldovere.it](http://www.vittimedeldovere.it).

B. Api.

# «Quando quell'ergastolano si portò via il mio grande papà»

La figlia del carabiniere che venne ucciso 33 anni fa apre a Monza un'associazione che porta avanti il ricordo delle «vittime del dovere»

■ Il tempo non lenisce il dolore. Tutt'altro. Quando l'atroce destino ti rende orfano di tuo padre quando sei poco più che adolescente, per mano di un criminale che con coraggio l'amato genitore aveva individuato durante l'assolvimento del proprio servizio, non c'è balsamo che lenisca la ferita. Una ferita ancora aperta così che, a tanti anni di distanza, quando Emanuela ormai già mamma di tre ragazzi, a 46enni ricorda il suo amato papà, gli occhi si fanno ancora lucidi.

Son passati 33 anni da quando il maresciallo Stefano Piantadosi, comandante della stazione carabinieri di Locate Triulzi, in provincia di Milano, il 15 giugno 1980 venne ucciso da un ergastolano in permesso premio mai più ritrovato che il militare aveva individuato durante una gara ciclistica che si disputava in paese. Il comandante non sapeva che quello fosse un fuggitivo, ma qualche cosa lo insospettiva. Da lì la decisione di prenderlo e di condurlo in caserma per gli accertamenti di rito. Ma proprio durante il tragitto l'uomo estrasse improvvisamente la pistola trivellando il comandante e fuggendo. Aveva solo 44 anni quando lasciò orfani Emanuela poco più che adolescente, Saverio di 5 anni e vedova la giovane moglie Enrica conosciuta durante il suo servizio a Bernareggio. «Ricordo ancora il giorno del funerale - ha proseguito - Celebrato dal cardinale Martini e con l'intervento del generale Dalla Chiesa. Lo in-

## LA SCHEDE

33

Son passati 33 anni da quando il maresciallo Stefano Piantadosi, comandante della stazione carabinieri di Locate Triulzi il 15 giugno 1980 venne ucciso da un ergastolano in permesso premio mai più ritrovato che il militare aveva individuato durante una gara ciclistica in paese. Aveva 44 anni quando lasciò orfani Emanuela di 13 anni, Saverio di 5 e vedova la moglie Enrica.



## UCCISO IN SERVIZIO

Stefano Piantadosi aveva soltanto 44 anni

contraì e mi trasmise subito un sentimento paterno e non si dava pace per la morte di mio padre». Quel tragico 15 giugno la famiglia Piantadosi si vide cadere il mondo addosso. «In un attimo abbiamo perso il nostro pilastro - ha raccontato - Papà era un punto di riferimento per noi e per i suoi uomini. Era una persona positiva e serena che sapeva sdrammatizzare anche i momenti più difficili del suo lavoro che aveva scelto con passione e amore continuando una tradizione familiare che vedeva in tanti aver deciso di indossare la divisa». Dall'oggi al domani la vita di Emanuela e dei suoi cari cambiò radicalmente. «Sono cresciuta in caserma e i carabinieri li potevo considerare i miei compagni di gioco - ha continuato -

Non c'erano feste comandate, ma eravamo tutti una grande famiglia. Come dimenticare il pranzo di Natale quando papà invitava anche il piantone di turno e le persone sole ed emarginate così che, almeno in quel giorno, potessero sentire un po' di calore». Una grande famiglia che non ha mai dimenticato il maresciallo Stefano Piantadosi e i suoi cari tanto che è stato creato un comitato in suo ricordo fondato dai vecchi colleghi con l'organizzazione di eventi, gare ci-

clistiche e l'elargizioni di borse di studio.

Ma Emanuela sa che non è da sola a vivere questo tragico destino. Centinaia le vedove e gli orfani che piangono mariti e padri caduti o gravemente feriti nell'adempimento del loro dovere. Da qui la scelta di rendere il giusto onore a questi uomini fondando, proprio a Monza, l'associazione «Vittime del dovere» che con spirito battagliero da anni portano avanti numerosi progetti per il riconoscimento dello stesso status che la legislazione, fino a poco tempo fa, concedeva solo alle vittime del terrorismo e della mafia. «Per noi qualunque assassino è uguale quando compie questo atroce delitto contro colui che indossa una divisa e che in quel momento rappresenta lo Stato - ha continuato - Il nostro compito è ricordare il sacrificio di questo vittime e so-



PREMIATO Stefano Piantadosi durante una cerimonia ufficiale

prattutto farlo rispettare». Non c'è sta Emanuela a tutti quei film, serie tv, romanzi e grandi spazi dati dai media a terroristi che spesso attraverso i propri racconti diventano eroi, autori di volumi che vendono anche milioni di copie. «Abbiamo anche presentato una proposta di legge affinché i criminali non possano trarre profitto dal racconto dei loro reati - ha sottolineato - Proprio come avviene negli Stati Uniti e in Inghilterra. Non approviamo queste rivisita-

zioni della storia fatte sul nostro dolore e sul sangue dei nostri familiari che spesso portano anche introiti economici. Accogliamo il reinserimento di queste persone ma purché avvenga in maniera silenziosa. Tanti i progetti intrapresi dall'associazione in primis quello sulla legalità promosso nelle scuole. Ma molto altro bolle in pentola affinché il ricordo di questi eroi della strada resti vivo ogni giorno.

Barbara Apicella

## Il caso «Ci risiamo, hanno dimenticato le vittime del disastro di viale Libertà»

■ «Monza ha dimenticato nuovamente le sue vittime del disastro ferroviario di viale Libertà. Eppure il Comune non sarebbe andato in bancarotta acquistando una corona e organizzando una cerimonia sul luogo della tragedia come, per due anni, abbiamo fatto in Circoscrizione 1». A denunciare la dimenticanza Massimiliano Longo, ex presidente della Circoscrizione 1, che nel 2011 aveva, per la prima volta, dopo cinquantun'anni dall'accaduto, deciso di ricordare e onorare le vittime della tragedia. L'anno prima si era sollevato un grande polverone quando, l'allora Amministrazione guidata da Marco Mariani aveva dimenticato il mezzo secolo dall'evento, così che dal 2011 la Circoscrizione 1, dove appun-

to avvenne la tragedia, decise ogni anno di organizzare una breve commemorazione con la deposizione di una corona di fiori e la benedizione sotto il sottopasso dove avvenne la tragedia. Ma quest'anno, fatto vuoi che le Circoscrizioni ormai non esistono più e che le casse del Comune sono sempre in rosso, la tragedia non è stata più ricordata.

Un fatto che aveva sconvolto la città che, nella fredda e nebbiosa mattina del 5 gennaio 1960 si svegliò sotto quell'immenso boato che sembrava un terremoto. Le cronache dell'epoca ricordano quando quel treno diretto Sondrio - Milano, con a bordo operai e studenti, con sul tratto ferroviario che attraversava il ponte di ferro di viale

Libertà deragliò. Il bilancio fu pesante: 17 le vittime e 120 i feriti, con decine di corpi di passeggeri che finirono fuori dai finestrini e il corpo del parroco di Dervio massacrato sotto le rotaie. Alla base dell'incidente, sempre secondo le ricostruzioni dell'epoca, la fitta nebbia che impedì al macchinista di decelerare in prossimità del tratto di viale Libertà. Dove nel frattempo erano in corso i lavori per la realizzazione dell'attuale sottopasso così che, per permettere ai treni di continuare a viaggiare su quella tratta venne costruito un ponte in ferro sul quale i treni dovevano viaggiare a dieci chilometri orari ma, quella tragica mattina di 53 anni fa il convoglio vi sopraggiunse ad oltre 80 chilometri.

Nel nostro punto vendita di Monza

è presente un **IMHypresspoint**

IMM Group

- RICOSTRUZIONE IN TEMPO REALE DI TUBI A CAMPIONE
- VENDITA TUBI, RACCORDI E ACCESSORI
- CENTRO RACCORDATURA
- CONSULENZA TECNICA
- CONSEGNA ESPRESSA
- ASSISTENZA POST-VENDITA



**facchinetti**  
FERRAMENTA - UTENSILERIA

PER MAGGIORI INFORMAZIONI  
VISITI IL SITO [WWW.FACCHINETTI.TV](http://WWW.FACCHINETTI.TV)

Viale Sicilia, 120 Monza (MB) - 02 95 13 205 - [info@facchinetti.tv](mailto:info@facchinetti.tv)